

TITO VIGNOLI TRA EVOLUZIONISMO E VICHISMO*

1. La produzione di Tito Vignoli (1828-1914) è più conosciuta all'estero che in Italia. La sua opera maggiore, *Mito e Scienza*¹ ebbe una traduzione tedesca e una inglese. Su Vignoli è ben noto il giudizio di E. Cassirer, che ritiene il suo indirizzo «rigorosamente empiristico» e descrive la sua concezione del mito «come un'attività 'innata' dello spirito, alle cui radici egli cerca di risalire fin nel pensiero animale. Già qui si troverebbe quella tendenza all'oggettivazione, alla 'entificazione' e 'personificazione' delle impressioni sensibili da cui si svilupperebbe poi, col volgersi di questa tendenza dal particolare all'universale, da ciò che è singolo a ciò che è tipico, il mondo delle forme mitiche. In questo senso viene riconosciuto al mito un proprio principio trascendentale, una peculiare legge di formazione che anche nel progredire dello spirito verso la scienza sperimentale ed esatta non scomparirebbe semplicemente, ma si affermerebbe accanto alle formazioni della scienza rigorosa»². Da E.H. Gombrich sappiamo che *Mito e Scienza* influenzò in qualche modo A. Warburg³.

L'opera di Vignoli non è però esattamente da considerare entro l'empirismo, seppure trascendentale⁴. Per valutarla nella sua completezza, sarà necessario dare qualche informazione sul suo primo lavoro uscito nel 1862, e intitolato *Di una dottrina razionale del progresso*⁵. In tale quadro Vignoli segnala la possibilità di due interpre-

* Nelle more della pubblicazione degli *Atti* il presente articolo è comparso, con leggere modifiche, in «Studi storici», XXXI (1990) 2, pp. 525-546. Cfr. la sezione «Avvisatore Bibliografico» di questo «Bollettino».

¹ T. VIGNOLI, *Mito e Scienza*, Milano, 1879.

² E. CASSIRER, *Filosofia delle forme simboliche*, tr. it. Firenze, 1964, vol. II p. 31 n.

³ E.H. GOMBRICH, *Aby Warburg. 1866-1929*, in «Aut Aut», 1984, pp. 199-200. Questo numero è dedicato a Warburg e Vignoli. Si vedano inoltre le osservazioni di Paolo Rossi nella *Introduzione a L'età del positivismo*, a cura di P. Rossi, Bologna, 1986, pp. 14-15; G. De LIGUORI, *Mito e Scienza nell'antropologia e nella storiografia del positivismo italiano*, in «Dimensioni», XLII (1987), pp. 19-21; e ancora G. De LIGUORI, *Materialismo inquieto*, Bari, 1988, p. 50.

⁴ F. DE SARLO mette in rilievo il monismo di Vignoli in *Studi di Filosofia contemporanea*, Torino, 1901. La stessa caratterizzazione del suo pensiero dà E. Morcelli nel suo saggio *Introduzione a una filosofia monistica in Italia*, in E. HAECKEL, *I problemi dell'Universo*, Torino, 1904, p. XXXVII e note pp. 130 e 250.

⁵ T. VIGNOLI, *Di una dottrina razionale del progresso. Saggio*, in «Il Politecnico», XXI (1862) 93, pp. 129-256; e 96, pp. 257-312. La pubblicazione su «Il Politecnico»

tazioni di Vico e, in riferimento alla prima, dice di lui che «primo, raccolse l'acume del grande ingegno intorno al problema razionale di una legge eterna di moto umanitario» e fu perciò «uno degli intellettuali più stupendi che mai sorgessero ad onorare l'Italia e il genere umano... Se da un lato costrinse, a modo delle antiche e fantastiche cosmogonie, l'umanità a raggirarsi in un circolo perpetuo ed infecondo, pose, il primo, i fondamenti della scienza storica nell'esame psicologico dell'uomo, rispetto ai primi e susseguenti moti della civiltà: psicologia poetica, come ei dice, che non ancora si seppe valutare abbastanza, e maestra a tutti coloro che adesso tengono lo scettro della scienza filologico-storica, di feconde e maravigliose scoperte»⁶. Dopo avere messo in rilievo i progressi da Galilei fino a Kant, Vignoli prosegue: «In Germania, prevalendo il punto di vista cartesiano, perfezionato psicologicamente dal Kant, si crearono Dio, l'universo, la storia secondo categorie dello spirito, ed invece di aprire davvero l'infinito alla vita nostra, lo si rinchiuse in un circolo più largo di quello del Vico, ma egualmente fatale e infecondo»⁷. Sul punto dei ricorsi, dunque, Vico è per Vignoli storicamente sorpassato anche se le antichità fossero state da lui viste come sterminate; attualissima invece è la sua dottrina della spiegazione mitica. Scrive infatti Vignoli: «Il Vico sin qui si studiò rispetto alla sua idea storica fondamentale, in quanto, alla guisa delle idee archetipe di Platone, prepone l'ideale eterno del ricorso temporario della vita umanitaria. E certo il concetto in sé è difettoso, né sta: ma oltre questa dottrina fondamentale, la *Scienza nuova* dee studiarsi sotto altri rispetti; e specialmente in quella parte ove ei traccia la generazione mitica, simbolica poetica dell'intelligenza primitiva. Io non temo affermare che in quella profonda analisi del Vico, c'è tanto nuovo, quanto ancora non venne esibito dai filosofi più moderni del pensiero e della storia. Chi vuole con frutto intender l'uomo, il pensiero e la storia dee cominciar di là»⁸.

La vera intenzione di Vignoli è quella di utilizzare questa dottrina del mito nel contesto di una evoluzione e stabilità progressive di forme, cioè «nell'infinito ricircolare del cosmico organismo. Or noi invece vogliamo trovare la ragione di un progresso infinito, né

incontrò certamente delle difficoltà, se il saggio, risultato di ricerche che risalivano al 1855, era già pronto nel 1861 (si veda T. VIGNOLI, *Peregrinazioni antropologiche*, Milano, 1896, p. 250). Gli articoli furono poi raccolti in un volume pubblicato col titolo *Saggio di una dottrina razionale del progresso*, Milano, 1863.

⁶ *Id.*, *Di una dottrina razionale del progresso*, cit., fasc., 95, p. 133.

⁷ *Ivi*.

⁸ *Ivi* (nota).

chiudere la natura nel circolo di Vico, o in quello dell'Hegel, costringendola a copiare con eterna nausea sé medesima. Vediamo dunque se, oltre il progresso nelle forme speciali, v'abbia pur quello continuo di queste forme in un processo infinito⁹. Il punto nuovo rispetto a Romagnosi, Ferrari e Cattaneo sta nella piena adesione di Vignoli al darwinismo¹⁰ e nel tentativo di estendere il principio evolutivo dal mondo animale all'universo, proponendo una catena di trasformazioni che si muova sullo sfondo dell'infinitezza cosmica. Facendo leva sul concetto di *conato*, Vignoli ferma tre momenti del processo: il *moto*, l'*evoluzione temporale* e la *vita*. Quest'ultima è il modello delineato più chiaramente nel senso che «da una forma organica, unica primitiva, durante tempi incalcolabili, provennero tutte le maravigliose forme che ora abbellano ed avvivano la terra. Fu questa immensa battaglia della vita, che la vita stessa mutò, variò, diffuse, moltiplicò, crebbe, perfezionò»¹¹. Per fondare la sua tesi, Vignoli, seguendo de Laplace, parla di uno stato iniziale atmosferico gassoso, cui segue quello di una fusione ardente, di un liquido incandescente, per giungere a quello solido.

Ciascuno di questi stati comprende e trasmuta il precedente, spiegando come, anche nell'ultimo, vi sia una *forza conativa* capace di prendere sempre altre forme, sicché «...la nuova... è generata non per fortuito capriccio dell'ente o della natura, ma dalla necessaria posizione propria e della natura, tra loro intrecciantisi in mille guise»¹². La scienza, anche in questa sua storia, «in parte è tuttavia mitologica»¹³; Darwin, Wallace, Lyell e Huxley ci fanno però intravedere leggi *certe e assolute* entro le quali spontaneità, forza o energia, senso (ancora inconscio) e senso del senso o volontà della volontà come libertà, si dispongono in serie. Tutta la vita dell'universo prelude «ad un fatto di cosmico e necessario progresso»¹⁴. L'universo infinito è quindi un flusso regolato da leggi che fa da fondamento al concetto di progresso. Il punto di arrivo di questo

⁹ *Ibid.*, p. 146. Per questo doppio giudizio su Vico, quale era già stato enunciato da Romagnosi e altri, rinvio a S. MORAVIA, *Filosofia e scienze umane nell'età dei lumi*, Firenze, 1982, soprattutto p. 381 e *passim*.

¹⁰ Il punto che differenzia l'*ideologia* di Cattaneo e dall'*incivilimento* di Romagnosi e dagli *Idéologues* è la sua scelta di cessare d'indagare «d'origine delle idee piuttosto nell'uomo *individuo*, che nell'uomo *associato*». Gli *idéologues* «discesero quasi sempre all'intelletto dell'infante, supponendolo solitario e derelitto al cospetto del mondo esteriore» (C. CATTANEO, *Scritti filosofici*, a cura di N. Bobbio, Firenze, 1960, vol. II, *Prolezione*, pp. 13-14).

¹¹ T. VIGNOLI, *Di una dottrina razionale...*, cit., p. 152.

¹² *Ibid.*, p. 157.

¹³ *Ibid.*, p. 158.

¹⁴ *Ibid.*, p. 163.

processo cosmico, infinito e quindi non creato (né all'inizio né in stati successivi), è il suo sfocio nel mondo vivente. L'uomo è perfezionamento della serie, seppure «per un falso amor proprio, o per superba illusione contraddice a glorificarsi»¹⁵ in una sorta di boria (come avrebbe detto Vico) d'isolamento ed eccezionalità.

La caratteristica dell'uomo è la sua virtù intellettuale (intuizione dell'intuizione). Anche l'animale usa il «linguaggio di sentimenti, linguaggio fisiologico che organicamente esprime le passioni interne presenti, o passate; ma sempre ritornanti come presenti; ... questo linguaggio non manca all'uomo» e anche in lui «è sempre espressione vocale di sentimenti fisiologici»¹⁶. La parola diviene però nell'uomo «il segno dell'intuizione delle proprie intuizioni»¹⁷. Concordando con Steintal¹⁸, Vignoli sostiene che l'uomo «trasforma alla propria fisionomia spirituale il mondo della natura: e il mondo stesso della natura per via di congegni e strumenti, che moltiplicano necessariamente le sue forze corporee, esternamente trasforma secondo un proprio concetto: fondamento a tutte le arti sia estetiche o industriali, onde è ricca e potente l'umanità»¹⁹. Questa capacità oggettivante conferisce all'uomo perfettibilità, che Vignoli, riprendendo un tema di Cattaneo, afferma costituire «il mondo dell'umanità consociata»²⁰.

Il linguaggio è dunque il vincolo e il perfezionamento della società, delle genti, è l'esplicarsi dell'efficacia dell'azione sulla natura e l'insorgere, entro il cosmo, del mondo spirituale. Vi è, dunque, uno sdoppiamento nel processo di formazione che conferisce perfettibilità all'uomo. Ciò non esclude che vi sian decadenze e corruzioni dipendenti dal fatto che le parole, non essendo la causa ma l'effetto della 'caratteristica' umana, risultano da un più vasto progresso evolutivo. Riguardo a ciò, Vignoli aggiunge che «il problema fisiologico dell'unità di origine e di natura dell'umanità, non può risolversi se non si risale alle origini delle specie medesime... Sin qui dal Vico, dall'Herder ai più moderni ricopiatori, o cincischiatori delle dottrine francesi o germaniche, quasi impunemente si poté

¹⁵ *Ibid.*, p. 167.

¹⁶ *Ibid.*, p. 169.

¹⁷ *Ivi.*

¹⁸ *Ibid.* Nella nota Vignoli scrive: «...io mi trovai, senza saperlo inanzi, d'accordo con lo Steintal... Consultarsi le «sue» insigni opere... *Grammatik, Logik und Psychologie*, Berlin 1855 o *Der Ursprung der Sprache*, Berlin, 1858; e specialmente il secondo capitolo del suo grande e immortale libro *Charakteristik der hauptsächlichsten Typen des Sprachbaues*, Berlin, 1860».

¹⁹ T. VIGNOLI, *Di una dottrina razionale del progresso*, cit., p. 169.

²⁰ *Ibid.*, p. 171.

verseggiare la storia dell'umanità; ma or l'incremento di tutte quante le scienze, ... distrugge dal fondo queste fantastiche astrazioni scientifiche»²¹. La tesi che viene presentata e difesa (in polemica con le teorie razzistiche di Gobineau²²) è che la stirpe ariana o ario-semitica, come verrà precisando più tardi, ha impresso al movimento di progresso un ritmo tale che risulta impossibile alle altre di seguirla. Vignoli sostiene la dipendenza di ciò dalla inconscia coniugazione di un paganesimo, sempre presente nella mentalità ariana, con un cristianesimo in cui il Cristo, rilanciando in modo nuovo tale religiosità tutta umana, ha permesso di diffondere, in seno alle masse della stirpe ariana, gli stessi impulsi attivi e progressivi del paganesimo. La spietata selezione, se porterà alla vittoria delle razze prevalenti e alla distruzione di quelle più deboli, non toglie, in linea di principio, interesse ai gradi intermedi. Storicamente non «v'è tempo a perfezionarsi nelle altre razze in modo che, avanzando, possano resistere a questa fiumana:... noi procediamo con rapidità e ragione geometrica, mentre gli altri o stanno o a passi lentissimi migliorano... La razza europea è destinata a disperdere tutte [le altre razze] e le disperderà»²³. L'elemento malthusiano, di cui Darwin non era riuscito a liberarsi, viene qui in prima linea, è moralmente condannato²⁴, ma accettato senza riserve. È certamente un punto debole del pensiero di Vignoli e una spietata conclusione della discussione sulla irrefrenabilità dell'incivilimento, sul pauperismo e sulla questione coloniale. Questo implacabile affermarsi della civiltà, che teoricamente è la perfettibilità di tutto il genere umano, nella realtà non può che travolgere chi non sa stare al passo di questa accresciuta velocità. È però significativo che Vignoli affermi che

²¹ *Ibid.*, fasc. 92, p. 270.

²² Vignoli respinge la tesi che nega l'unità della specie umana, tesi sostenuta particolarmente da J.A. GOBINEAU nel suo *Essai sur l'inégalité des races humaines*, Paris, 1853, e, in nota a pag. 283 del sopracitato fasc. 96, scrive che il teorico delle diversità delle razze «non intese... il valore intrinseco delle varie civiltà o degli stati intermedi di barbarie, sul quale volle stabilire la differenza specifica...» e per il lato fisiologico «ne fece un problema affatto materiale, né calcolò il valore intellettuale nelle sue leggi di peggioramento o di incrocio delle razze. Il problema nell'uno e nell'altro aspetto era ed è più alto». Analoga è la presa di posizione di Vignoli circa la nuova scuola razzistica americana contro i negri, diretta da J.C. Nott e G.R. Gliddon (si veda il loro libro *The Indigenous Races of the Earth*, Filadelfia, 1857). Il vero maestro di questa scuola è, però, Louis Agassiz.

²³ T. VIGNOLI, *Di una dottrina razionale...*, fasc. 96, cit., p. 287.

²⁴ *Ibid.*, pp. 287-288, ove si legge: «Certo non è civile questo proposito, non è cristiano, non è morale, né umano». Che gli europei fossero una colonia degli indiani è un tema persino largamente sviluppato da C. Cattaneo. Si veda S. TUMPARO, *Classicismo e illuminismo nell'Ottocento italiano*, Pisa, 1965, p. 261 e *passim*. Cattaneo seppe però distinguere più attentamente l'unità linguistica.

anche nelle razze europee continui a operare in profondo una sorta di mitologia, quella stessa dalla quale, nel periodo di formazione, «il concetto puro e assoluto veniva adombrato da rappresentazioni, comecché intellettuali, simboliche, delle quali non si ebbe coscienza»²⁵.

Il *panteon* celeste del commercio uomo-Dio viene visto, come dicevo, quale estrinsecazione religiosa della nostra fantasia e il cristianesimo è una sorta di *antropomorfismo* riposto sul trono (tramite l'alessandrinismo giudaico, soprattutto di Filone Ebreo), la cui conclusione è un forte impulso di libertà civile, politica e nazionale e principalmente di pensiero. Il punto di partenza è la creazione di «un mondo di feticci psicologici e materiali...» che vengono scambiati per cose, fino ad assumere «tra loro forme di relazione di cause ed effetti [che] eccitano speranze e timori, ai quali conformiamo la nostra vita sociale e privata»²⁶. In questa fase è dominante il concetto, riconosciuto anche da Vico, di *tipo fantastico* «che l'immaginazione... crea, ignara del reale ordine delle cose»²⁷. Moralità e ragione non possono progredire se il pensiero non si libera «da questo mondo di feticci intellettuali e non afferra, atterrando l'artificiale e poetico ostacolo, la realtà delle cose e di sé medesimo»²⁸. Il «feticismo spirituale» è l'ostacolo al libero pensiero ed esame, alla libertà per la libertà che è il principio «della comune cooperazione di gran parte dell'umanità»²⁹ e della certa ulteriore trasformazione fondata sulla sovranità dell'attività psichica razionale, tuttavia, come abbiamo visto, ancora immersa in una forma etnocentrica³⁰.

²⁵ *Ibid.*, p. 298.

²⁶ *Ibid.*, p. 310.

²⁷ *Ivi.*

²⁸ *Ivi.*

²⁹ *Ibid.*, pp. 311-312.

³⁰ *Ibid.*, p. 312. Questo concetto di *feticismo* è da confrontare con ciò che dice A.M. IACONO in *Teorie del feticismo. Il problema filosofico e storico di un 'immenso malinteso'*, Milano, 1985. L'incongruenza logica che Iacono ritrova in K. Marx (ricavandola da M. Sahlins) è solo apparente. Marx intendeva promuovere una immagine di 'libertà per la libertà' assai più radicale di quella qui esposta da Vignoli, e chiama 'feticismo' il risorgere dell'entificazione, entro il mondo, solo formalmente liberato dell'economia politica e della merce. La critica di quest'ultima per il modo come viene prodotta, scambiata e 'feticizzata' in vista dell'accumulazione entro la società capitalistica, rischiosamente confronta il feticismo capitalista coi punti alti della 'civiltà', mentre il pensiero di Marx è pienamente liberato da ogni forma di etnocentrismo, come è ben dimostrato dai suoi *Ethnological Notebooks*.

2. Nel libro intitolato *Della legge fondamentale dell'intelligenza nel regno animale*, Vignoli raccoglie e ordina le letture fatte all'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, nel 1869. In una di queste letture egli aveva sostenuto che «i perni ove si aggira ... e tra cui si effettua l'esercizio della intelligenza animale, sono la conservazione e l'appagamento sensuale dell'individuo, e la riproduzione della specie»¹¹. Anche in questo scritto, il nostro Autore prende le mosse dal fattore cosmico nella sua evoluzione. L'uomo, che ripercorre all'indietro tale sviluppo la cui serie forma sempre una legge fondamentale, non è separato da questo processo. Tuttavia «se anche indentità assoluta vi fosse nella essenza intima tra spirito e materia, come si argomenta di mostrare la moderna scuola monistica, le distinzioni fra loro rimarrebbero, e ciascuno tale sarebbe in dignità, in destini, valore, quale si manifesterebbe nell'esercizio pieno della sua vita propria»¹². Vignoli, dunque, ci presenta qui una *sorta di monismo assai moderato*.

Richiamandosi a Steinthal, vi ritrova la conferma dell'unità psichica del mondo umano e animale¹³. L'uomo non è *sui generis*. La

¹¹ T. VIGNOLI, *Della legge fondamentale dell'intelligenza nel regno animale. Saggio di psicologia comparata*, Milano, 1877, p. 154. Nell'anno precedente Vignoli aveva pubblicato il saggio *Delle condizioni morali e civili d'Italia* (Milano, 1876), in cui esprime il bisogno di prendere posizione politica al momento della crisi della destra storica. Il tema principale svolto è una presa d'atto dei grandi progressi italiani, ma anche l'avvertimento e il marinarsi di una crisi di cui trova conferma nella caduta del Ministero Minghetti. Tale evento rappresenta per Vignoli una ripresa di spirito progressivo in mezzo ai due estremi del clericalismo retrivo e della demagogia incendiaria. Il liberalismo aveva raggiunto il suo apice con Cavour, il «più grande ministro del secolo» (*ibid.*, p. 17), che aveva saputo, con Garibaldi, farsi rappresentante del popolo tutto. Minghetti, invece, si era dimostrato «privo di senso popolare» (*ibid.*, p. 21), espressione solo del «cittadino grasso» (*ivi*), non della borghesia che «è il ceto che ora guida le sorti del mondo» (*ibid.*, p. 22). Polemizzando contro «i vaporosi filosofi hegeliani» (*ibid.*, p. 29) Vignoli sostiene il lavoro libero in tutte le forme a partire dalla smithiana equazione del lavoro come principio generatore di una morale che incarna in principi giuridici e in istituzioni statali (comprese la proprietà privata) ed è per l'educazione generalizzata e il suffragio universale (p. 119). Di N. Machiavelli cita il Cap. LVIII dei *Discorsi* (Libro I) intitolato *La moltitudine è più sava e più costante di un principe* V (p. 117).

¹² *Id.*, *Della legge fondamentale dell'intelligenza...*, cit., p. 10.

¹³ *Ibid.*, p. 13, ove Vignoli cita H. STEINTHAL, *Logik und Psychologie*, cit., riportando le sue espressioni: «L'animale pensa senza parlare, e sarebbe fatica superflua il fermarsi a provare che pensa; ma vogliamo però osservare che l'animale non solo empiricamente pensa e sensatamente vive nel presente, ma egli ha memoria, riconosce; e qui già trovasi il germe per la coscienza del passato; anzi, di più, si prevede e attende il futuro, lo calcola, e fa in una parola conclusioni». Circa la *Charakteristik der hauptsächlichsten Typen des Sprachbaues*, cit., Vignoli ci ripete, più oltre a pag. 135, che Steinthal, nel secondo capitolo dell'opera sopra menzionata, «non spiegò come avvenga quel fatto della intuizione, e ne trasse dottrine affatto diverse da quelle che io professo».

comparazione, «riunendo l'uomo psicologicamente al regno animale, lo collega anche all'intero mondo organico, e quindi inorganico»³⁴. Non si creano nuove facoltà, vi è solo crescita e complessità degli organi e delle funzioni³⁵, una molteplicità di vie che conducono agli stessi risultati. Il mezzo ha importanza fondamentale, perché l'animale, che vive in «ambienti vari», «potrà assumere forme determinate, e diverse, e crescere o scemare in vigore, ed atti complessi»³⁶. Rigettando ogni finalismo, che è «illusione di coloro che a quella preconcepita ragione sempre riguardano»³⁷, Vignoli giudica che gli animali possono variare, migliorare le proprie operazioni, restando permanente però il limite per cui essi hanno come strumento solo il proprio corpo, sicché la loro intelligenza non può travalicarlo³⁸ e giungere alla nozione di strumento obiettivo o macchina.

Nell'uomo «l'animale non cessa...» e la ragione della umana superiorità, come risultato dell'evoluzione, è data dal raddoppiamento di funzioni già esistenti. Il raddoppio del senso, che diviene senso di sé, dapprima confuso e poi sempre più esplicito, non è raddoppiamento sostanziale, giacché, in questo caso, «vi sarebbe discontinuità» ma è «un atto riflesso in sé medesima della stessa facoltà»³⁹. Dalle potenze reduplicate nasce l'attività mitico-logica, quella volontario-morale, la capacità di commisurazione del mezzo al fine, il governo sociale e la scienza. In *Della Legge fondamentale*, al cui centro è questa idea della duplicazione delle facoltà, Vico non è mai menzionato. Possiamo considerare il saggio *Mito e Scienza*, che Vignoli pubblicò nel 1879, come continuazione sia *Della Legge Fondamentale* sia dei corsi di antropologia ed etnologia sulla *Origine e genesi dei miti* e sulla *Genesi dell'arte umana*.⁴⁰ Citando Simrock, anche per Vignoli, «il mito è la forma più antica in cui lo spirito pagano ha conosciuto il mondo e le cose divine»⁴¹. Riferendosi poi a Max Müller ed esponendo la teoria di questi circa la formazione dello *a priori* mitico⁴² (a mezzo di *metafore* e *ambi-*

³⁴ T. VIGNOLI, *Della legge fondamentale...*, cit., p. 28.

³⁵ *Ibid.*, p. 38.

³⁶ *Ibid.*, p. 39. È significativo il fatto che Vignoli, pur parlando di atti inconscienti, prenda nettamente le distanze dalla *Philosophie der Unbewussten* (1869) di E. Hartmann.

³⁷ *Ibid.*, p. 81.

³⁸ *Ibid.*, p. 163.

³⁹ *Ibid.*, p. 179.

⁴⁰ *Cit. ID.*, *Mito e Scienza*, cit.

⁴¹ *Ibid.*, p. 1. Si veda K. S. SIMROCK, *Handbuch der Deutschen Mythologie*, Bonn,

1869.

⁴² T. VIGNOLI, *Mito e Scienza*, cit., p. 10 e *passim* per le citazioni di Müller, di cui si veda *Ober die Philosophie der Mythologie*, appendice alla *Einleitung in die vergleichenden Religionswissenschaften*, Straasburg, 1876³.

guità oggettivate, che sono per Müller *malattia del linguaggio*). Vignoli mette in dubbio che, restando a questo fatto primo, si possa risolvere il problema. Non ci si può fermare ad ammettere che la natura umana «*obiettiva se stessa nelle cose di fuori*»⁴³.

Vico, prima di Müller, dice Vignoli, aveva detto che «*la mente umana è inchinata naturalmente co' sensi a vedersi fuori del corpo*». Ed altrove: «*[che] i parlari volgari debbono essere i testimoni degli antichi costumi dei popoli che si celebrarono nel tempo che essi si formarono le lingue*». Ed anche: «*[che] gli uomini ignoranti delle cose... danno alle cose la loro propria natura*». Ed innanzi: «*[che] la fisica degli ignoranti è una volgar metafisica con la quale rendono le cagioni delle cose che ignorano alla volontà degli dei; e [che] gli ignoranti ed uomini primitivi si fanno di tutta la natura un vasto corpo animato che sente passioni ed affetti*»⁴⁴. Müller resta al fatto, Vico invece mostra una varietà di possibili direzioni superstiziose, «*che la linguistica stessa attesta*» anteriormente «*alle origini dei miti cosmici*»⁴⁵. Per ciò che riguarda Spencer, il suo ripristino dell'evermerismo, teorizzato nella proposta, formulata nel primo volume della sua *Sociologia*⁴⁶, colla conseguente riduzione del mito a fatti storici o personali, svaluta il passaggio evolutivo naturale. Il suo concetto di *superorganico*, tende a *separare* il mondo umano più che a distinguerlo e non vede che l'animale resta nell'uomo, seppure a una perfezione evolutiva maggiore. Tylor, a sua volta, pur cogliendo la complessità del processo di sviluppo dai miti e dai multiformi feticci fino alla ragione, riduce i primi ad atti spontanei di *animazione*⁴⁷ umana, escludendo il mondo animale.

La tesi fondamentale di Vignoli è invece che nell'uomo permane l'animale. L'immaginazione vitalistica, pur vaga delle cose, deve essersi mostrata dappertutto in tutte le specie, da cui quella umana si è venuta distinguendo, ma non separando. Questa unità-distinzione aiuta inoltre a spiegare l'allucinazione e la follia nell'uomo civilizzato. Bisogna dunque presupporre che l'animale, «*in tutte le cose che può percepire, sente, o implicitamente suppone un soggetto vivente, conscio e intenzionale*»⁴⁸. Questa è anche l'opinione di

⁴³ T. VIGNOLI, *Mito e Scienza*, cit., p. 10.

⁴⁴ *Ivi* (nota).

⁴⁵ *Ibid.*, p. 11.

⁴⁶ *Ibid.*, p. 12. Si veda H. SPENCER, *The study of Sociology*, 2 voll., London, 1876-79.

⁴⁷ T. VIGNOLI, *Mito e Scienza*, cit., p. 62. Vignoli si riferisce a E.B. TYLOR, *Researches into Early History of Mankind*, 1865.

⁴⁸ T. VIGNOLI, *Mito e Scienza*, cit., p. 62.

McLennan²⁰, che scopre l'efficacia degli 'spiriti' anche oltre il problema delle origini delle religioni. La sua spiegazione, però, è incompleta perché non riconosce che si tratta di «una spontanea e primigenia intuizione della intelligenza animale»²⁰. Quando il mito si presenta nell'uomo, esso è la condizione intellettuale per cui «l'uomo ignorante e selvatico veramente inizia la ricerca spontanea, ma riflessa, delle ragioni delle cose»²¹. In misura pur minima, è cominciato il processo di *duplicazione riflessiva*.

Il punto in cui il pensiero mitico umano è più vicino a quello animale è la personificazione degli oggetti, già accompagnata, tuttavia, da una duplicazione interna che è fatta di sentimenti ed emozioni. L'ordine in cui si dispongono le credenze va dalla *personificazione di tipi specifici utili*, ai *feticci*, ai *geni*, ai *demoni*, agli *idoli*. Questa serie vivifica e drammatizza «da natura tutta quanta, le sue leggi, costumi e virtù. La stessa personificazione di sé medesimo, o l'*obiettivazione di sé come ente*» avviene «per riflesso delle cose esterne»²². Riprendendo l'immagine vichiana dello *andar raccogliendo* (che Vignoli ricava dal *colligere, comprehendere, begreifen*), l'uomo fissa i tipi delle sue immagini. Il mito naturale, caotico dell'animale diviene *feticcio* e «così sorge il primitivo, confuso, inorganico ed eslege feticismo di tutte le genti»²³, rispetto a cui sono successivi l'adorazione di idoli o immagini, l'antropomorfismo e il politeismo. Il feticcio interno si genera nel campo della *memoria fantastica*.

«Per nativa necessità della percezione, dunque», secondo Vignoli, «gli oggetti e le cause loro estrinseche ed intrinseche si risolvono in soggetti viventi, e si coordinano a gerarchia di tipi specifici, che sono gli *universali mitici* della mente primitiva ed ignara, in virtù di quel magistero notato e distinto nei suoi elementi integranti. Solenne verità intraveduta dal grandissimo Vico, che in fatto di psicologia primitiva è più innanzi di tutti i psicologi e mitografi moderni»²⁴. Dalle astrazioni inconscie si passa a quelle esplicite; se però la forma e la relazione divengono «nel discorso un astratto rapporto tra le azioni e passioni verbali, nominali, avverbiali, pure nell'origine [esse] esprimono un oggetto concreto»²⁵. Accade così

²⁰ *Ivi*. Qui Vignoli cita J.F. McLENNAN, *The Worship of Animals and Plants*, in «Fortnightly Review», 1869.

²¹ T. VIGNOLI, *Mito e Scienza*, cit., p. 61.

²² *Ibid.*, p. 64.

²³ *Ibid.*, p. 71.

²⁴ *Ibid.*, p. 79.

²⁵ *Ibid.*, p. 117 e 118.

²⁶ *Ibid.*, p. 119.

che la nozione di causa si agita e vive fantasticamente nel mito, per essere poi esplicitata nella scienza. Il pensiero «... miticamente coordinava feticci e idoli, ne poneva la virtù causante non solo rispetto all'uomo in quanto efficacia benigna o maligna, ma e per gli effetti stessi nella natura: poiché la *fisica poetica*, come stupendamente la chiama il Vico, consisteva appunto nel risolvere i fenomeni della natura per l'intenzionalità efficace di questi agenti mitici e soprannaturali. Quindi anche per questo lato il mito e la scienza procedono sia nel metodo, e per la forma generale della cognizione... identicamente»⁵⁶.

Il percorso evolutivo dal mito alla ragione è così compiuto. Esso è stato «una graduale genesi della scienza, che via via diviene più razionale, mano mano che il mito da materiale si trasforma in ideale; mano mano che ai miti si sostituiscono le idee, agli *universali poetici* - forte espressione del Vico - le leggi»⁵⁷. A riprova del permanere della intelligenza animale, pur entro il superiore grado evolutivo, Vignoli aggiunge un capitolo sulle illusioni e allucinazioni, sul delirio e sulla follia. La funzione del cervello è duplice: «eccitatrice e moderatrice», ovvero «senziente e cosciente»⁵⁸. Per questo le immagini si entificano e si trasformano in realtà⁵⁹, quando la funzione eccitatrice è al culmine e la direzione volontaria della mente si smarrisce. Dall'*allucinazione* (cioè da tale entificazione d'immagine) è allora facile passare al *delirio* e da questo alla *follia* che è una sorta di allucinazione continua⁶⁰. L'allucinazione è in se stessa *mito di ritorno* e Vignoli può, dunque, concludere di aver ridotto «l'origine primitiva del mito dei sogni, delle illusioni tutte, delle allucinazioni normali e anormali, ad un fatto unico e ad una genesi unica, ad un principio fondamentale, che è la primitiva e nativa *entificazione causante* del contenuto del fenomeno, a qualunque sensazione si riferisca»⁶¹. Accennando all'arte, Vignoli ricorda il tema vichiano «che gli uomini primitivi parlarono cantando»⁶². L'evoluzione delle arti è uno svincolamento «dalla rappresentazione simbolica del Teocosmo» e uno sviluppo «verso un concetto più razionale e indipendente dagli influssi mitici e religiosi»⁶³. Vignoli in *Mito e Scienza* ha così utilizzato Vico, nel senso già prospettato nel-

⁵⁶ *Ibid.*, p. 170-171.

⁵⁷ *Ibid.*, p. 201.

⁵⁸ *Ibid.*, p. 223.

⁵⁹ *Ibid.*, p. 225.

⁶⁰ *Ibid.*, p. 231.

⁶¹ *Ibid.*, p. 249.

⁶² *Ibid.*, p. 258.

⁶³ *Ibid.*, p. 275.

la sua *Di una dottrina razionale del progresso*, come teorico di una mentalità mitica aperta allo studio comparativo dei moderni e, in parte, ancora presente nel mondo dei sogni, delle arti e nelle forme patologiche di duplicazione della psiche.

3. Nella produzione posteriore di Vignoli occupa un posto a parte l'opuscolo intitolato *L'era nuova del pensiero*⁶⁴. Sono tre le questioni importanti da sottolineare. La prima è una conferma della presenza vichiana nelle sue opere tanto che, ribadendo la filosofia mitica, Vignoli scrive: «...per quella massima che l'uomo ignorante si fa misura dell'Universo, dovea necessariamente anche pel lato spirituale... pervenire al concetto noocentrico, dell'Universo ideale»⁶⁵, cioè all'idea oggettivata da Platone a Hegel. La seconda è rappresentata dal taglio netto che Vignoli fa tra il mondo antico e la modernità e, infine, il palese riferimento al nesso Copernico-Bruno, come inizio della nuova intuizione del mondo⁶⁶. La terza questione chiarisce che l'infinitismo, mantenendo esplicitamente carattere psico-fisico in un quadro perennemente darwiniano, assume inequivocabilmente senso fenomenistico: «Il celebre Helmholtz ... assunse i concetti di Kant, come principio euristico. Queste due testimonianze della relatività della scienza e del valore, come strumento di ricerca del nostro intelletto e della reale sua posizione nell'Universo, la critica kantiana, cioè, e la rappresentazione soggettiva, razionalmente si fusero e si pose... come criterio della realtà, che qualsiasi conoscenza umana, veramente scientifica, si riferisce soltanto a sensazioni causalmente connesse nel tempo e nello spazio»⁶⁷.

Dall'insieme degli articoli raccolti in *Peregrinazioni psicologiche* viene a rafforzarsi l'idea del ritorno atavico. Daremo rapidamente conto di quelli che in relazione alla regressione possono in qualche modo ricordare il tema vichiano dei ricorsi. In *L'eredità dell'indole morale* (1883)⁶⁸, Vignoli affronta appunto la questione della *reversione atavica* dei sentimenti. Reminiscenza vichiana (mediata da

⁶⁴ *Id.*, *L'era nuova del pensiero*. Conferenze tenute al Circolo Filologico di Milano i giorni 19 e 26 aprile 1885, Milano, 1885.

⁶⁵ *Ibid.*, p. 16. È notevole qui il riferimento a G. Ascoli: «L'origine stessa dei linguaggi, la loro formazione, la loro trasformazione e scissione, è divenuta scienza naturale, e vi sono noti i nomi gloriosi degli innovatori moderni, tra cui uno dei più illustri professa a Milano [si tratta di G. Ascoli]» (*ibid.*, p. 74). Su C. Cattaneo e G. Ascoli è fondamentale il saggio di S. TIMPANARO, *Carlo Cattaneo e Graziadio Ascoli*, in *Classicismo e illuminismo nell'Ottocento italiano*, Pisa, 1965, pp. 229-357.

⁶⁶ T. VIGNOLI, *L'era nuova del pensiero*, cit., pp. 62 sgg.

⁶⁷ *Ibid.*, p. 81.

⁶⁸ *Id.*, *L'eredità dell'indole morale secondo la dottrina generale dell'evoluzione*, in *Peregrinazioni psicologiche*, Milano, 1895 pp. 1-23.

Bachofen) è il riferimento al fatto che le necessità sensuali tra i selvaggi «si soddisfacevano *ad libitum* e [che] la vaga Venere regnava assoluta»⁶⁹. Ancora un'eco vichiana nell'affermazione che la *vita giuridica* «è creazione assolutamente umana, e prezioso effetto della nostra mente»⁷⁰, sebbene sia «lento, faticoso, torbido talvolta e doloroso...il progresso giuridico e civile dei popoli»⁷¹. In un secondo articolo, dedicato al tema dell'*attenzione*, del 1882, il nostro autore insiste, seguendo Steinthal e Cattaneo, sulla distinzione intellettuale «tra l'uomo ed i bruti» che, se non è «assoluta – il che sarebbe un errore grandissimo – è però fondamentale»⁷². In un altro saggio del 1886, il sogno è spiegato come «un fenomeno d'eredità psico-organica; eredità di funzione del cervello e della psiche»⁷³. Si rallenta l'attività *voluta* e «speciali forme di emozioni, d'impressioni, e anche d'immagini, che latenti per quella generazione, come in tutti i fenomeni atavici, si risvegliano poi in date circostanze»⁷⁴, e danno luogo ad una operosità psico-organica dei sogni. Dalle due forme di vita hanno origine i principi che sono la «formula *simbolica* di verità per lunga esperienza acquistata»⁷⁵. Data la diversità dei principi non sarebbe possibile unificarli a livello più alto, se i due sessi non avessero vissuto una vita sociale complessiva, in cui si è realizzata una comunicazione tra i rispettivi valori⁷⁶.

⁶⁹ *Ibid.*, p. 16.

⁷⁰ *Ibid.*, p. 18.

⁷¹ *Ibid.*, p. 19.

⁷² *Id.*, *Dell'atto psichico. 'Dell'attenzione' nella serie animale* (1882), in *Peregrinazioni psicologiche*, cit., p. 63. Tratta dei vari modi di manipolare sperimentalmente la funzione intellettuale degli animali dalle forme psichiche più elementari (*zooplasma*) seguendo una linea che da F.J. Gall arriva fino a G. Romanes. La sensazione è ritenuta il fenomeno primitivo generale (*ibid.*, p. 44), segue la percezione e a questa l'*attenzione*. Quest'ultima «assume nell'uomo... una speciale potenza» (*ibid.*, p. 45). Ma l'attenzione, che corrisponde all'osservare, è comune a tutta la serie, come atto più intenso che s'inizia nella sensazione, e passa per la percezione, nella quale già si agita una spontaneità primordiale del soggetto (*ibid.*, p. 50). La specificità dell'attenzione umana viene, d'altro canto, riportata alla differenza tra *Blickpunkt* (osservazione esterna) e *Blickfeld* (osservazione interna) cioè entro la tradizione herbertiana.

⁷³ *Id.*, *Intorno ad alcuni intervalli incoscienti in una serie coordinata di atti psichici* (1886) in *Peregrinazioni psicologiche*, cit., p. 81.

⁷⁴ *Ibid.*, p. 85.

⁷⁵ *Ibid.*, p. 145.

⁷⁶ *Ibid.*, p. 156. Tra gli altri saggi della raccolta, suscita interesse il concetto di 'forma di movimento' così frequente anche in F. Engels. In *Della genesi delle notizie sensate. Ricerca e critica* (1890), in *Peregrinazioni psicologiche*, cit., pp. 207-269, Vignoli osserva che i moti vibratorii della luce vengono ridotti nell'organo fisiologico (la retina) a fenomeni tattili; nei centri cerebrali si opera una nuova trasformazione, sicché il fenomeno tattile della retina è riportato a forma di movimento che ci permette di cogliere le immagini luminose (*ibid.*, p. 231). La luce, restando tale, è passata attraverso un momento tattile e poi di nuo-

La *Paleontologia dello spirito* (1892)⁷⁷ non vuole indicare una metafora. I fossili intellettuali, scrive Vignoli, sono «veri fossili ... che hanno con quelli materiali della geologia attinenza, e identica origine... Il pensiero, nella sua continuità ed evoluzione storica, ha reali stratificazioni di concetti, e sentimenti, cui governano in quanto allo esplicamento, progresso e regresso»⁷⁸. Se oggi è chiusa «l'età poetica... ed eroica della geologia, paleontologia e zoologia»⁷⁹, restano sia i fossili organici sia quelli del pensiero. Tra questi ultimi, Vignoli menziona l'*idea della semplicità*, quella del *libero arbitrio*, quella di Cuvier «delle specie... fisse»⁸⁰. Liberandoci di tutti questi resti, noi assumiamo coscienza di non essere «assolutamente responsabili»⁸¹ e che la nostra intelligenza, «determinandosi ai motivi, che nuovamente la stimolano», può produrre «azioni morali e civili più feconde di bene universale»⁸². L'ultimo saggio del 1888, che ha per tema l'origine del linguaggio articolato, ripropone la compresenza del linguaggio *fisiologico* (animale, ma attivo, anche nell'uomo come espressione di sentimenti, passioni ecc.) e di quello *articolato*, specificamente umano. Quest'ultimo però non è semplice sviluppo del primo e non è quindi mera trasformazione del fisiologico o interiettivo. Ripetendo l'abituale polemica contro i sostenitori dell'antecedenza della parola sul pensiero, Vignoli definisce la prima come il segno di una funzione che «distingue ed individua gli oggetti e le idee che appariscono nel vasto campo e nella sintesi delle rappresentazioni della coscienza»⁸³. L'astrazione, che non comprende tutto il pensiero, si risolve, «nella sua origine schietta in concreto»⁸⁴. La riflessione e le connesse operazioni logiche sono punto d'arrivo di quasi tutti i popoli, mentre la differenziazione dei gruppi umani

vo trasformato, nei centri cerebrali, in una «estrinsecazione per noi diretta e intelligibile delle qualità note o primarie del corpo» (*ibid.*, p. 237). In altre parole, contro il materialismo e la *cosa in sé*, Vignoli sostiene che le trasformazioni sono funzioni *reali* di fenomeni (*ibid.*, p. 241). Questi, avvenendo nello spazio psichico, non aggiungono niente, ma trasformano le forme dei movimenti, senza per questo distruggere il fenomeno, «per se stesso obiettivo» (*ibid.*, p. 254).

⁷⁷ T. VIGNOLI, *La Paleontologia dello spirito* (1892), in *Peregrinazioni psicologiche*, cit., pp. 315-367.

⁷⁸ *Ibid.*, p. 315.

⁷⁹ *Ibid.*, p. 318.

⁸⁰ *Ibid.*, p. 330.

⁸¹ *Ibid.*, p. 336.

⁸² *Ibid.*, Segue un saggio sulla *Paramnesia o falsa memoria* (1892), in *Peregrinazioni psicologiche*, cit., pp. 359-362. Il fenomeno è spiegato da Vignoli non con la telepatia, ma col «potere costruttivo» delle menti e specialmente della «memoria attiva», «nell'esercizio del pensiero normale» (*ibid.*, p. 357).

⁸³ *Id.*, *Dell'origine del Linguaggio Articolato* (1888), in *Peregrinazioni psicologiche*, cit., p. 374.

⁸⁴ *Ivi.*

associati manifesta (secondo l'indirizzo impresso da Ascoli alla linguistica) «nella fonologia e morfologia, il suo tipo secondo lo sviluppo proprio particolare»⁵⁵.

4. Le *Peregrinazioni psicologiche* hanno in qualche modo lo stesso rapporto con le *Peregrinazioni antropologiche e fisiche*⁵⁶ che *La legge fondamentale dell'intelligenza animale* ha con *Mito e Scienza*, premesso lo sviluppo culturale che permette a Vignoli di vedere i problemi e la stessa legge di progresso in una circolazione, per così dire, più ampia. Non è allora casuale che il tema del *mito* si ripresenti in questo scritto, che si rifà specificatamente al programma del 1862. Volendo rivendicare un suo contributo alla moderna sociologia, Vignoli menziona ancora Vico e afferma: «Notisi inoltre che quando io scriveva tutto ciò, trentadue anni or sono, aveva già delineata la mia dottrina sociologica, e schizzata la genesi primitiva dell'indole delle convivenze selvaggie e barbare. Quindi non si può dire con giustizia, parmi, che io abbia di recente, e ispirato dagli 'attuali' sociologi - ignorando anche la parte positiva del Vico - sciorinate le mie idee in proposito»⁵⁷. Poco dopo, riferendosi ai 'fossili' del pensiero e alle illusioni che essi creano, scrive: «Il Mito, generalmente parlando, si può dire che sia la obiettivazione fisiopsichica di sé nelle cose universalmente. *L'uomo*, diceva già - e profondamente - il Vico, per la indiffinita natura della sua mente, ove questa si rovesci nella ignoranza, egli fa sé regola dell'universo; poiché ciò che non sa, estima dalla sua propria natura»⁵⁸. Vignoli avverte la crisi del darwinismo in riferimento al concetto di selezione e di eredità dei caratteri acquisiti. Pur consapevole dei nuovi approdi di August Weismann e, pur non mostrandosi insensibile alla questione della differenza tra cellule somatiche e riproduttrici, il nostro Autore propende per la modernizzazione di soluzioni con impiego di *invarianti e variabili di tipo strutturale*, già teorizzate da Georges Cuvier e Karl Ernst Baer⁵⁹. Ciò dà occasione a Giovanni Virginio Schiaparelli di ricavare parametri di curve algebriche che corrispondono in qualche modo ai sopramenzionati principi inva-

⁵⁵ *Ibid.*, p. 399.

⁵⁶ *Id.*, *Peregrinazioni antropologiche e fisiche*, Milano, 1898, con una parte scritta da G.V. SCHIAPARELLI, *Studio comparativo tra le forme organiche e le forme geometriche e pure*.

⁵⁷ T. VIGNOLI, *Del Mito nella interpretazione scientifica della natura e della storia* (1892), in *Peregrinazioni antropologiche*, cit., p. 188 n.

⁵⁸ *Ibid.*, p. 189.

⁵⁹ *Id.*, *I musei moderni di storia naturale nella organizzazione della scienza* (1897), in *Peregrinazioni antropologiche...*, cit., p. 263.

rianti, si da riportare il concetto di evoluzione entro quello di *variazione* aperta di forme. La tesi dello Schiaparelli è che vi sono cause *persistenti* di perturbazioni che possono portare sia a pseudo-varietà di carattere transitorio sia al passaggio da una varietà a un'altra. «La decisione tra questi due eventi dipende dal risultato della lotta impegnata fra la causa persistente che spinge» una forma ad allontanarsi dal suo tipo normale e la forza d'immanenza, con cui questo tipo tende a richiamar quella forma a sé»⁹⁰. Questa teoria conduce non a una trasmutazione delle specie, ma a una «*trasmigrazione d'un individuo o d'una massa d'individui* da una specie di tipo dato ad un'altra specie di tipo dato. Si può dunque alla presente ipotesi dare il nome di *evoluzione regolata* od *evoluzione per tempi fissi*»⁹¹.

D'altro lato questa teoria matematica degli invarianti e dei gruppi di trasformazione ricorda la definizione moderna del vivente che, per esprimerci con Omodeo, è un «sistema aperto, benché delimitato, autoriproducibile, attraversato da un flusso di materiali autoregolato di energia e d'informazioni che ne assicura la stazionarietà e la crescita»⁹². Pur sottolineando che sia Vignoli sia Schiaparelli non giungono a un approdo di tal tipo, resta il fatto che essi l'hanno intravisto, tenendo fermo che l'evoluzione è la chiave di volta per l'eliminazione degli aspetti metafisici del kantismo. Se il senso della *Filosofia delle forme simboliche* è, come noto, la formazione linguistica dei concetti (in tal senso apre la strada alla moderna metaforologia), il pensiero di Vignoli non può esser ridotto, come fa Cassirer, a mero empirismo, ma va piuttosto visto come teoria filosofica di ampio respiro centrata sulla mente dei primitivi, non in senso primariamente *erkenntnistheoretisch*, ma in direzione evolutiva, storica e psicologica⁹³. Non è forse casuale che Labriola,

⁹⁰ G. SCHIAPARELLI, *Forme organiche naturali e forme geometriche pure. Studio comparativo* (1897), in T. VIGNOLI, *Peregrinazioni antropologiche...*, cit., p. 331.

⁹¹ *Ibid.*, p. 332.

⁹² *Ibid.*, p. 347. Su Schiaparelli si veda M.J. CROWE, *The Extraterrestrial Life Debate (1750-1900). The Idea of a Plurality of Worlds from Kant to Lowell*, Cambridge, 1988, pp. 486-489 e *passim*.

⁹³ P. OMODEO, *La teoria del vivente e l'evoluzionismo*, in «Scientia», 1983, 1, p. 47. Si veda ciò che, partendo da tale indicazione, dice G. DE LIGUORI, *Materialismo e Scienza dell'uomo. Il dibattito su scienze e filosofia nell'Italia del secondo ottocento*, Verona, 1988.

⁹⁴ Nell'ultima sua opera (*Carnet*, Paris, 1949, p. 127 e *passim*) L. LEVY-BRUHL ridimensiona e reinterpreta il suo concetto di «prelogico» in questa chiave storico-evolutiva. Si veda di contro P. ENGEL, *Interpretation et mentalité prélogique. Quine, Davidson et la charité bien ordonnée*, in «Revue Philosophique de la France et de l'Étranger» dedicato a L. Levy-Bruhl, 1989, 4, pp. 343-358, ove l'autore dimostra le premesse behavioristiche del principio di «carità» di Quine e il suo carattere duplice in quanto condanna l'etnocentrismo implicito nel prelogico, ma rende impossibile la traduzione in quanto i linguaggi sono compresi in teorie. A Davidson obietta che il suo rifiuto del behaviorismo non toglie il

pensando, nel 1897, a un suo nuovo *Saggio* (poi riassunto a grandi linee in *Discorrendo di socialismo e di filosofia* e già presente in accenni polemici circa la *dialettica* nella lettera a Engels), scriva a Croce: «...ho afferrato un tema nuovissimo: la psicologia e la genesi del lavoro. Senza che altrimenti mi spieghi, capirai che qui si tratta del complemento di Marx e di Darwin»⁷¹. Che la genesi del lavoro venga a riferirsi alla psicologia evolutiva (cioè a una disciplina derivata dal darwinismo) è un segno di quanto, contro la netta separazione tra il mondo animale e umano parzialmente accolta da Marx, Labriola, come Vignoli, sentisse la necessità di riaffrontare il problema e di limitare, dal punto di vista psicologico, la portata di tale separazione.

NICOLA BADALONI

principio olistico (riduzione dei linguaggi a teorie) e quindi indebolisce il principio di «carità», che deve essere assunto come norma. Secondo Engel le proposizioni contraddittorie che l'indigeno accetta hanno due livelli; esse possono essere chiarificate con credenze di secondo ordine che spiegano quelle di primo. Come esortava Levy-Bruhl, è da evitare la rigida sopravvalutazione del piano logico.

⁷¹ A. LABRIOLA, *Epistolario. 1896-1904*, Roma, 1983, p. 778.